

LOMBARDIA

La Valle d'Intelvi è il regno dei cultori della mountain bike e di chi ama camminare

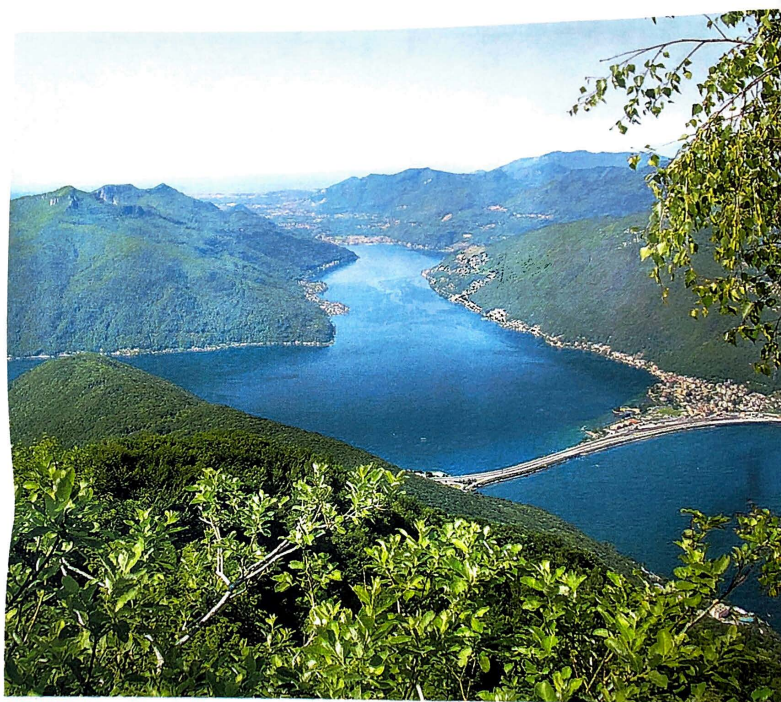
Ponte verde tra Como e Lugano

di Paolo Galliani

L' invito è subliminale ma intuitivo: "Rispettare il senso del luogo". Anche quello sottinteso di evitare la cortesia locale che in un passato anche recente si sarebbe materializzata in solide strette di mano. Per colpa del Covid, mancheranno ancora per un po'. Ma in Valle d'Intelvi (www.vallein-telviturismo.it), dove le hanno sempre apprezzate, la gente è realista: adesso conta l'essenza, ovvero la voglia di tornare in questo delizioso "ponte verde" tra il lago di Como e il lago di Lugano, quindi tra Italia e Svizzera, intrigante come tutti i territori che evocano la frontiera e si divertono a beffarla.

Posto splendido, anche senza scomodare Antonio Fogazzaro che scriveva "Trovi la valle così fresca e verde, l'aria così pura! Mi pareva di respirare libertà, innocenza e vita". Certo, dell'epopea d'oro della Valle d'Intelvi, inizio '900, non è rimasto molto: sicuramente poco degli eleganti alberghi in cui si rifugiavano i ricchi milanesi, semmai alcune ville Liberty (Cirla e Poletti) progettate dall'architetto Giuseppe Sommaruga. Ma per runner, trekker e climber, resta un piccolo paradiso. Anche per i bikers che trovano irresistibile questa porzione di Comasco dove le strade conoscono un traffico relativo e la versatilità dei percorsi accontenta tutti: chi non ha molto fiato (c'è l'anello di Pomma) e chi, invece, vanta un'ottima forma fisica, adora la mountain bike e il downhill e punta all'anello di Oriento: partenza da San Fedele, mulattiere verso i rifugi Prabello e Giuseppe Bruno, infine, rientro a San Fedele lungo il sentiero Belloni.

Non che a piedi le emozioni siano meno forti. Parola di Antea Franceschi, guida ambientale escursionistica (www.controventotrekking.it) che della Valle d'Intelvi conosce il visibile e l'invisibile, i posti imperdibili e quelli dove c'è l'anima di chi, questa terra di mezzo tra Lario e Ceresio, l'ha sempre frequentata. Metaforico il Sentiero delle Espressioni che parte da Schignano e omaggia il suo curioso Carnevale che porta in strada personaggi ricoperti da maschere in legno. Artisti da tutt'Italia si sono cimentati nell'arricchire questo tracciato di sculture intagliate sui tronchi e ispirate a folletti, streghe, creature magiche e ai contrabbandieri e finanziari che del resto hanno fatto la storia (specie in passa-



CHE VISTA Il lago di Lugano (detto anche Ceresio) visto dal punto panoramico in cima al Monte Sighignola



to) di questa contrada. E in cerca di una postazione in quota che faccia volare l'immaginario, si finisce per puntare alla cima del Monte Generoso (partenza da San Fedele d'Intelvi, 3 ore e mezza di cammino), ai suoi 1704 metri e al panorama mozzafiato sull'intero Lago di Lugano.

Paradigmatica la cima del Monte Sighignola (partenza dalla vecchia scivola di Lanzo d'Intelvi) per spaziare su Alpi e Prealpi, fino a riconoscere il Rosa e il Cervino. Vista da sballo e nome enfatico: Balcone d'Italia. George Clooney esclamerebbe "What else?".

BICI ELETTRICHE

La pedalata è assistita e il tracciato un incanto



È il futuro del turismo sostenibile. Ma in Valle d'Intelvi è già il presente, almeno dalla quantità di postazioni di noleggio, di punti di ricarica e di segnaletica specifica. Insomma, se c'è uno Shangri-Là dell'e-bike, è quello che si delinea tra il Lario e il Lago di Lugano. Tant'è che esiste un apposito percorso denominato "Il ponte verde tra i due laghi" che può essere affrontato con le due ruote a pedalata assistita (a San Fedele d'Intelvi le affitta Mario Carminati), utili per muoversi in modo agevole, seguendo un tracciato di 26 km adatto a tutti e con un dislivello di 724 metri. Il primo tratto, da Argegno a Pigna, è consigliabile in funivia (porta anche le bici). Da Pigna si procede alla volta di San Fedele passando per Blesagno e Lura, quindi si segue la strada del Pian delle Noci, si supera Pello e si raggiunge Lanzo d'Intelvi. Da ultimo, si scende verso Laino e Barciaino. Gran finale, l'imbarcadero di Osteno,



ITINERARI - DOMENICA 31 MAGGIO 2020

47

UN MONDO A PARTE VAL CODERA SOLO NATURA

La

folia? Mai vista. Nemmeno nelle belle giornate, quando la primavera corteggia l'estate e la salita in quota diventa un piacere che richiede qualche sforzo ma non estremo.

Del resto, non c'era proprio bisogno del Covid per scoprire l'evidenza: in Val Codera, il distanziamento sociale non è un imperativo ma una condizione abituale. Ed è una meraviglia. Meglio ancora, una sorpresa, specie anche per chi è convinto che le Alpi lombarde siano irrimediabilmente condannate al "troppo" e al "purtroppo" del turismo da caciara e da gita domenicale. Non qui, non in questa piccola vallata totalmente priva di un collegamento stradale con il fondovalle, ovvero la Valchiavenna, ma per questo motivo adorata da chi cerca il silenzio, la tregua, le atmosfere eremitiche, perfino gli aspetti naïf che marciano la distanza dalle città e dalle loro nevrosi.

Delicata, come ogni "specie protetta" che si merita il piccolo esercito di paladini riuniti nella benemerita Associazione "Amici Valcodera" presieduta da Roberto Giardini. È splendida come può esserlo una porzione defilata del Belpaese raggiungibile unicamente a piedi, scarpinando per un paio d'ore lungo i 5 km della mulattiera a scalini che parte da Novate Mezzola (ben 600 metri di dislivello) oppure lungo i 12 km del "Tracciolino", viottolo creato negli Anni Trenta per ospitare una micro-linea ferroviaria per trasportare, su vagoncini a scartamento ridotto, i materiali per costruire una diga, oggi utilizzato per gli scorci panoramici sul lago di Como e per la relativa facilità, visto che si sviluppa per lo più in un contesto pianeggiante ed è raggiungibile in auto ai 900 metri della piccola località di Casten (a cui si accede da Verceia, pagando un pass di accesso per le auto di 5 euro).

Una volta a destinazione, lo spettacolo è quasi himalayano: un piccolo arcipelago di frazioni dove, almeno nella buona stagione, vivono poche decine di persone (in inverno solo 7) e dove trekkers ed escursionisti vanno a cercare frammenti d'innocenza ambientale, tra alpeggi costruiti in pietra e qualche rara attività commerciali, come La Locanda (ristoro e alloggio) e l'Osteria Alpina gestita dalla signora Elena per conto dell'Associazione e dove è possibile pranzare e cenare (spesa media sui 15-25 euro), soggiornare (doppia a 90 euro in mezza pensione) e acquistare formaggi di capra, marmellata di castagne (la famosa Marronita) e funghi.

Qui c'è, i segni di un mondo a parte che pure non si percepisce come marginale: la chiesa di San Giovanni Battista, alcuni lavatoi, un crotto, stradine acciottolate, ballatoi, scalini scolpiti, maggenghi, case in sasso talora ingentilite da affreschi religiosi, maggenghi e il Museo della Valle curiosamente diffuso in più sedi e in tutta la valle. Scelta dalla metafora sottintesa: il paradiso non ama i limiti, i confini e gli steccati.

Paolo Galliani



Raggiungibile solo a piedi percorrendo il tracciato di una linea ferroviaria in disuso che offre scorci suggestivi sul lago di Como, una volta alla meta si apre un paesaggio senza tempo con tanto di chiesetta, alpeggi in pietra e qualche rara bottega



VALCHIAVENNA 1

La terra dei Crotti

Se l'enogastronomia è una delle grandi motivazioni di un viaggio, le ragioni abbondano per non abbandonare la Statale 36 per lo Spluga e raggiungere la terra dei Crotti, cavità naturali formatesi in epoca preistorica ai fianchi delle montagne, tiepide d'inverno e fresche d'estate, che a Chiavenna e dintorni vengono usate come rifugi ideali per la conservazione di vini, salumi e formaggi e per forme informali di convivialità e ristorazione. Speciale anche la gamma di prodotti tipici. Lo è la "brisaola" (con la "f" e non con la "e" come nella vicina Valtellina) scala la gerarchia delle migliori "carni salate" del mondo alpino. Lo è il "Violino di capra", ricavato dalla spalla o dalla coscia dell'animale, messo in salamoia e aromatizzato con spezie e vino rosso. Infine, speciali sono anche i "pizzoccheri chiavennaschi", gnocchetti preparati con formaggio d'alpe semigrasso e mollica di pane raffermo.



VALCHIAVENNA 2

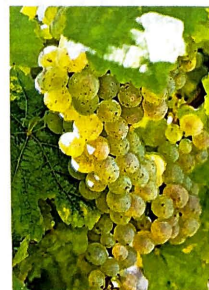
Oltre le mura il vigneto

Non è certo l'Eden di sua maestà il vino. Ma la cultura enologica è fortemente radicata in Valchiavenna. Non fosse altro che per la prossimità con la Valtellina, terra eletta del vitigno Nebbiolo, che nella valle dell'Adda, neanche a farlo apposta, viene anche chiamato "Chiavennasca". Tant'è. All'ombra dei crotti, tra Chiavenna e Piuro, le sorprese non mancano. Hanno un nome e un indirizzo: Mamete Prevostini, titolare di una cantina di Mese (www.mameteprevostini.com) che firma la produzione di alcune etichette iconiche delle Alpi Retiche come

lo Sforzato "Corte di Cama" e il Sassella Docg "San Lorenzo". Ma la vera chicca della maison ha un colore giallo dorato e un aroma di confettura di albicocca e frutta candita: è il Passito "Vertemate" con uve Traminer e Riesling coltivate in un vigneto clos (cinto da mura) all'interno di Palazzo Vertemate Franchi, una meraviglia cinquecentesca di Piuro. Appunto, in Valchiavenna.

Il piatto
VIOLINO
DI CAPRA

La spalla o coscia in salamoia aromatizzata con spezie e vino rosso



DIVINO SAPORE Mamete Prevostini, titolare di una cantina di Mese firma la produzione di alcune etichette iconiche delle Alpi Retiche come lo Sforzato "Corte di Cama" e il Sassella Docg "San Lorenzo"